CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO

DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

PER L’ESERCIZIO FINANZIARIO 2022

**«Il dialogo interreligioso a scuola**

**per un IRC in ascolto dei segni dei tempi»**

Giovedì 20 ottobre 2022

Prima Relazione

Prof. Vincenzo PACE (Università di Padova):

**DIVERSITÀ & PLURALISMO RELIGIOSO**

**Uno sguardo socio-antropologico:**

**ovvero, come leggere il cambiamento sociale e culturale dell’Europa.**

*Introduzione del professor Zeno Marco Dal Corso:*

Per introdurci al tema del Dialogo Interreligioso, serve un atto primo: uno sguardo sulla realtà! Serve quindi il contributo delle scienze sociali, e il professor Vincenzo Pace ci aiuterà ad interpretare una realtà che è molto complessa.

Vincenzo Pace (attualmente in quiescenza) è stato docente di Sociologia delle Religioni all’Università di Padova, e ha ricoperto vari incarichi a livello nazionale ed internazionale. Ha studiato i Movimenti carismatici nel cristianesimo contemporaneo, e quelli di tipo fondamentalista nelle grandi religioni mondiali. È competente in merito alla sociologia dell’islam e, più recentemente, si è occupato della religione digitale e del fenomeno delle mega chiese pentecostali. Fra le sue pubblicazioni, ricordiamo: «Le religioni pentecostali» (2010); «Le religioni nell’Italia che cambia» (2013); «Cristianesimo extra-large» (2018); l’ultimo testo pubblicato (Pazzini Editore) è «Diversità e pluralismo religioso» con il sottotitolo: «Modelli e Mappe» (2021) e costituisce anche il tema della relazione che ci propone.

*Relazione del professor Vincenzo Pace:*

Il titolo che ho scelto: «DIVERSITÀ & PLURALISMO RELIGIOSO. Uno sguardo socio-antropologico: ovvero, come leggere il cambiamento sociale e culturale dell’Europa», allude a due distinti processi che sono in corso nelle società europee (e non solo). Una cosa infatti è parlare di diversità religiosa, un’altra cosa è parlare di pluralismo religioso. La diversità *religiosa, culturale e linguistica* (questi 3 aggettivi vanno spesso intrecciati, e ne farò un esempio) è un dato di fatto che ha a che fare con un cambiamento sociale profondo nelle odierne società europee, ed è probabilmente non reversibile. Il pluralismo religioso ha a che fare invece con un altro problema: come si governa una società che, al suo interno, di fatto, diventa sempre più diversa dal punto di vista *religioso, culturale e linguistico*? Quali sono le politiche attive – o anche quelle di neutralizzazione della diversità religiosa – per far sì che questo dato di fatto della *diversità* *religiosa, culturale e linguistica* diventi un valore aggiunto per la crescita civile e democratica della società?

A questo schema di base che seguo, aggiungo un elemento: quando si parla di far incontrare persone di diverse fedi religiose nei luoghi tipici (come le scuole, gli ospedali, i posti di lavoro, le carceri…) è necessario conoscere alcuni codici linguistici, culturali e religiosi, per interpretare correttamente le loro diverse esigenze.

Questo dato di fatto, la diversità religiosa, ha bisogno che ci sia *una domanda sociale di crescita*, che non può essere ridotta ai due soli criteri della sicurezza e del controllo. Dopo l’attentato alle Torri Gemelle del 2001, la tendenza è stata quella di trasformare la religione in un problema di controllo e di sicurezza. Una domanda sociale di crescita richiederebbe piuttosto che tutta la ricchezza di *religioni, culture e lingue* venisse vista come una grande occasione di crescita, più che come un pericolo.

Per noi insegnanti, questa grande occasione è innanzitutto *educativa* per far crescere la conoscenza reciproca (perché poi a scuola il punto fondamentale è quello di educare attraverso la conoscenza).

Il mio schema, quindi, propone di arrivare a capire 3 elementi: 1. La diversità religiosa oggi è un dato di fatto; 2. Il pluralismo religioso va visto come conquista culturale, sociale e politica (in quanto il dato di fatto della diversità religiosa impone di cambiare i nostri linguaggi e schemi giuridici, tarati sui “culti ammessi”, sulle “confessioni riconosciute”, sui “ministri di culto” che sono categorie tipiche della tradizione cristiana [ma in fondo è proprio la visione di origine cristiana che permette a noi oggi – a differenza di altre visioni religiose – un’autentica ospitalità della diversità religiosa!]); 3. Una domanda sociale di crescita che vede la ricchezza di *religioni, culture e lingue* come un’occasione per far crescere tutta la società.

Per far capire il mio schema con i suoi 3 elementi parto da un caso concreto che, in Europa, è diventato significativo anche come occasione per sperimentare un modo di educare le nuove generazioni: Bradford, una città del Regno Unito.

Città dalle molte fedi, **Bradford (UK)** conta il 27% della popolazione di origini straniere. Vediamo come cambia una città sotto le “sacre volte” delle religioni.

Bradford nasce nel 1847 per impulso dell’industria tessile. Oggi conta (come area metropolitana) 543000 abitanti, ed è una città post-industriale a vocazione servizi, terziario, turismo e cultura. Conta una Università con 8000 studenti, di cui il 22% è di origine straniera. Avendo acquisito lo statuto di cittadinanza, non ha più senso parlare di “stranieri di terza generazione”, in quanto sono di fatto dei cittadini.

Sono molte le lingue che si parlano e, naturalmente, in varia percentuale:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Lingue parlate a Bradford (UK) | Persone che le parlano | % |
| Inglese | 424527 | 87,3 |
| Panjabi | 19842 | 4,0 |
| Urdu | 16550 | 3,4 |
| Bengali, Pashto, Gujarati | 12009 | 2,5 |
| Polacco | 5526 | 1,1 |
| Arabo, Curdo, Persiano | 4620 | 0,7 |
| Russo, Lituano, Lettone | 2753 | 0,5 |
| Tagalog, Filippine | 640 | 0,1 |

Le lingue non sono degli strumenti secondari, in quanto sono degli strumenti attraverso cui simboli, costumi, tradizioni e linguaggi religiosi passano.

Provenire dal Bangladesh non è lo stesso che provenire dal Pakistan: ci sono delle caratteristiche culturali che in qualche modo filtrano anche le identità religiose.

Queste lingue rappresentano la prima indicazione della diversità religiosa.

Negli stili educativi, nei progetti didattici e nella cultura dei docenti, l’Università di Bradford riflette il bisogno di una città che si è trasformata anche in forza del fattore religioso, e riflette anche il bisogno di far crescere questo lievito della diversità religiosa e tradurlo in iniziative anche educative (e vedremo perché).

A Bradford ci sono *tutte* le grandi religioni, e teniamo conto che quando si parla di cristianesimo vuol dire che ci sono anglicani, pentecostali, avventisti, presbiteriani, cattolici, ortodossi; e per l’Islam: sunniti di varie tendenze, sciiti di varie provenienze (tra cui, dall’Afghanistan, gli ahmadiyya in fuga dai pashtun)…

Ecco uno schema riassuntivo dei cambiamenti avvenuti nell’arco di 10 anni:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| RELIGIONI | V.A. & % nel 2001 | V.A. & % nel 2011 |
| Cristianesimo | 281236 (60,14%) | 239843 (45,91%) |
| Islam | 75188 (16,08%) | 129041 (24,70%) |
| Sikh Panth | 4748 (1,02%) | 5125 (0,98%) |
| Induismo | 4457 (0,95%) | 4882 (0,93%) |
| Buddhismo | 537 (0,11%) | 1000 (0,19%) |
| Ebraismo | 356 (0,08%) | 299 (0,06%) |
| Altre Religioni  (Ahmadiyya, Bahai,  Neo-Pentecostali…) | 996 (0,21%) | 1686 (0,32%) |
| Si dichiarano senza Religione | 62226 (13,31%) | 108027 (20,68%) |
| Non rispondono | 37921 (8,11%) | 32549 (6,23%) |
| Totale | 467665 | 522452 |

Questo è il fatto sociale, e oggi siamo alla terza (e a volte alla quarta) generazione. Se i nonni (o i bisnonni) avevano conservato all’inizio una certa struttura religiosa tradizionale etnica, con il passare delle generazioni e in un ambiente diverso, hanno cominciato a contare sempre di più anche le differenze generazionali e di genere, e pure le nuove risposte della società. C’è quindi un ulteriore fattore di complicazione di questa diversità!

Nel 2007 un sociologo croato, Steven Vertovec, ha introdotto il concetto di “super-diversità religiosa”, intendendo che queste religioni sono caratterizzate dal fatto che tutte le differenze storicamente accumulatesi nei loro Paesi, si sono, con il loro arrivo, riprodotte poi anche in Europa, per cui (per esempio) i musulmani *non* sono tutti uguali (basti pensare agli Ahmadiyya e ai Pashtun in lotta tra loro in Afghanistan: gli Ahmadiyya sono stati costretti a portare la loro sede principale a Londra, e molte delle moschee inglesi sono state fatte da loro)…

Ecco un quadro sommario dei diversi luoghi di culto presenti a Bradford:

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 40 Chiese Anglicane,  12 Cattoliche,  2 Avventiste,  1 Metodista,  3 Pentecostali,  … | 103  Moschee  [numero eloquente] | 9 Gurdwara,  4 Mandir,  5 Pagode Buddhiste,  … | 1 Sinagoga | Più di 200 luoghi diversi di culto |

Tra questi luoghi di culto, **la sinagoga** di Bradford ha senz’altro una storia significativa dal punto di vista di come cresce una domanda sociale, per cui la diversità religiosa diventa un’occasione per far crescere tutta la società! Fondata nel 1880, la sinagoga ha un’architettura più vicina a quella araba che a quella ebraica. La comunità ebraica di Bradford non ha mai conosciuto la rivitalizzazione del ghetto di Venezia, e la sua comunità è andata progressivamente rimpicciolendosi, al punto che nel 2009 il rabbino ha lanciato pubblicamente un appello, in quanto la sua piccola comunità non aveva i soldi per intervenire sulle infiltrazioni d’acqua dal tetto. Il primo a rispondere è stato il rappresentante degli imàm di Bradford, e dalle comunità musulmane è arrivata la prima grossa raccolta di fondi... La sinagoga è stata riparata, e il rabbino e l’imàm sono diventati amici! Questo è il segno che in quell’ambiente era cresciuta una domanda sociale che accettava la diversità e la trasformava in una occasione di incontro fruttuoso tale per cui le fratture (anche quelle antecedenti al 2001) tra il mondo musulmano e quello ebraico, sono state superate.

Nella città di Bradford la diversità religiosa viene vista come risorsa collettiva, e viene organizzato l’*annual tour dei luoghi di culto* da parte del Centro Interfaith e dal Comune. Questo tour turistico-religioso ha lo scopo di sostenere il Progetto che dal 1986 la città di Bradford si è data: considerare questa diversità (sempre più visibile) come un elemento positivo di trasformazione, che deve però essere governato anche attraverso un investimento significativo di energie e di denaro.

Per inciso, ricordiamo che in Paesi come la Francia dove i finanziamenti non sono stati adeguati, gli effetti sono stati deleteri: quando il Progetto di sostegno culturale delle Banlieue è finito, sono infatti esplosi i problemi latenti!

Nel 1986 nasce a Bradford l’*Interfaith Education Center*, composto sia da rappresentanti del Comune, sia da rappresentanti di tutte le comunità religiose, e prende avvio il progetto del *Syllabus*: un comitato di esperti delle varie religioni, assieme a rappresentanti delle diverse fedi presenti a Bradford elaborano un testo-manuale modulato dalla scuola primaria a quella secondaria, con la finalità di educare (più che istruire) alla mutua conoscenza dal punto di vista religioso.

Si parte dal racconto delle esperienze: dal far raccontare e quindi dal far incontrare i bambini e le bambine sulle esperienze di vita religiosa. Si parte da domande semplicissime: “Perché tu mangi – o non mangi – il salame?”, per costruire un percorso grazie al quale vengono spiegate le diete alimentari di tipo religioso, e la conoscenza così acquisita aiuta a vincere l’ignoranza e l’intolleranza…

Per inciso, il noto europeista francese Jacques Delors, interpellato dai Presidenti Mitterrand e Chirac su come si potesse fare della cultura religiosa nelle scuole francesi (dove è completamente bandita), aveva scritto nel suo rapporto (disponibile anche in italiano) che se la Francia svaluta la cultura religiosa nel processo educativo e formativo, finisce per formare dei cittadini analfabeti dal punto di vista religioso, che diventeranno infine reciprocamente intolleranti! E in effetti oggi diventa difficile il governo di una società dove il conflitto è anche culturale e religioso, e non più solo economico, non riguarda più solo le condizioni di lavoro. L’India, p. es., era partita con l’idea di Gandhi, di Nehru, e in particolare del leader degli intoccabili Bhimrao Ramji Ambedkar di trasformare la diversità religiosa in una occasione di crescita civile e democratica, e invece oggi il governo indiano dice: “l’India è degli indù”, e vuole in particolare ostacolare la cittadinanza a persone di religione islamica.

Da Bradford, il Syllabus si è successivamente diffuso in UK e in Europa (Cork, Rotterdam, Odense, Land del Brandeburgo, CEMB…). Il primo prodotto interessante del Centro Interfaith è stato appunto il cosiddetto “Manuale di Bradford”: si tratta del primo tentativo fatto in Europa di costruire un percorso educativo dalla Primaria alla Secondaria di Secondo Grado. È stato tradotto in italiano (a cura del prof. Brunetto Salvarani) e continua ad essere aggiornato. Ogni 4 anni si fa la verifica e si aggiornano le schede in base alle esigenze delle nuove generazioni, utilizzando (per il racconto delle esperienze) delle immagini efficaci e digitalizzabili.

Questo Manuale lo uso sempre per far capire come cresce una domanda sociale, rispetto alla diversità religiosa, e questa domanda sociale viene sostenuta da una politica attiva con un grande investimento sul sistema educativo!

L’aspetto più importante è che questo lavoro coinvolge tutti: docenti, discenti *e* famiglie! Dopo la festa di fine anno, vengono interpellati i genitori, per vedere se sono soddisfatti o meno, e se vanno fatte delle correzioni su quanto viene insegnato ai loro figli. Senza il sostegno delle famiglie, diventerebbe tutto più faticoso! Questo vuol dire far crescere una domanda sociale!

Per farvi capire quanta diversità ci sia a pochi km da Bradford, prendo ora in considerazione il paradosso della **Danimarca** e pongo una domanda:

*Something is rotten in the State of Denmark?*

Nel 2020 la popolazione totale in Danimarca era meno di 6 milioni (circa 5834000), di cui gli immigrati extra UE erano circa 360000 (di cui 200000 stimati di fede musulmana; stimati perché, p. es., i libanesi e gli egiziani non sono tutti musulmani - mentre i marocchini quasi tutti).

Ed ecco un identikit dei richiedenti asilo in Danimarca nel 2020:

1515 domande (di cui 601 accolte);

top 3 nazionalità: Siria, Eritrea, Afghanistan.

Demografia: 91% cittadini danesi, 4% cittadini UE, 5% da altri Paesi.

In Danimarca ci sono dei centri di preghiera islamici guidati da donne (dal 2016 il Marocco ha istituito dei corsi di formazione per guide spirituali donne).

La via danese, però, a partire dal 2018, si fa stretta, sempre più stretta, e questo a prescindere dal colore politico del governo in carica: il pluralismo religioso viene sempre più inteso in termini di sicurezza e di controllo.

Legge 2018 (anti-ghetti – ma non ci sono veri ghetti in Danimarca): i bambini e le bambine delle famiglie immigrate devono frequentare per 25 ore alla settimana dei corsi integrativi, al pomeriggio, per apprendere i valori danesi.

Legge 2019: rituale costituzionale per la cittadinanza (obbligo di stringere la mano, in quanto si erano verificati dei casi in cui l’uomo/la donna musulmano/a si era rifiutato/a stringere la mano alla donna/all’uomo sindaco).

Legge 2020 (è la più significativa): i richiedenti asilo (a prescindere dalla religione) possono entrare in DK, ma devono prima attendere in campi gestiti da Egitto, Tunisia, Turchia – in violazione anche del diritto internazionale!

Sembra che la popolazione danese ritenga che questa diversità crescente sia arrivata al limite, sia diventata insopportabile: “Sono troppo diversi!”, “Non ce la facciamo più!” si sente dire anche in altri paesi europei.

In effetti, l’Europa, come una fisarmonica, si è dapprima aperta, e poi si è progressivamente richiusa, adottando delle politiche di governo della diversità religiosa che sembrano dire: “O voi vi assimilate alla nostra cultura, oppure noi non siamo più in grado di accogliervi”!

**L’Inghilterra** è un caso particolare: il suo passato coloniale e il Commonwealth delle nazioni hanno facilitato l’arrivo, diluito nel tempo, di persone molto diverse.

Nel 2000, il Parlamento inglese – pur riconoscendo la presenza storica di una “Chiesa di Stato” – prende atto dei cambiamenti, ma non emette una legge, bensì una dichiarazione in cui sottolinea l’importanza di favorire il dialogo con le diverse religioni. La legislazione inglese, però, ha finito con l’enfatizzare l’autonomia delle comunità etniche (con tutti i loro difetti dovuti a ragioni storico-culturali), senza distinguere bene l’elemento religioso da quello etnico…

Oggi il sindaco di Londra è un musulmano, il che vuol dire che l’Inghilterra ha adottato un modello che ha permesso una certa mobilità sociale: non ha impedito a persone di diversa provenienza culturale e religiosa di fare anche carriera politica.

Tuttavia, anche l’opinione pubblica inglese ha incominciato a dire “Chiudiamo le frontiere!”, e questo è uno degli elementi che spiegano la Brexit (“Se stiamo in Europa, ci becchiamo tutti i clandestini che arrivano attraverso Calais e Dover”).

L’Europa ce l’abbiamo però anche nel vicentino: Alte Ceccato e Arzignano (la capitale della concia delle pelli): qui è stata la richiesta italiana di manodopera che ha prodotto un massiccio arrivo di immigrati. Pensate allo shock culturale per le persone ivi residenti da generazioni (e senza un passato coloniale come quello inglese)!

In particolare **Arzignano** ha una realtà impressionante, per cui non basta più parlare di diversità religiosa, anche per Arzignano bisogna parlare di super-diversità!

Arzignano nel 2019 contava 25173 abitanti, di cui 4221 (il 16,8%) residenti di origine straniera, la provenienza dei quali è la seguente:

Da 26 Paesi dell’Europa (UE e non UE: Albania, Kosovo, Macedonia del Nord, Moldavia, Serbia, Ucraina, Russia).

Da 23 Paesi dell’Africa (Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Ghana, Mali, Marocco, Nigeria, Senegal, Tunisia…).

Da 11 Paesi Latino-Americani (Brasile, Perù, Repubblica Dominicana…).

Da 8 Paesi dell’Asia (Bangladesh, Sri Lanka, India, Cina…).

Ed ecco le principali religioni mondiali presenti nel vicentino (che conta 355 parrocchie):

37 centri di preghiera e associazioni musulmane (non sono delle moschee);

4 templi (gurudwara) sikh;

1 tempio (mandir) induista;

3 parrocchie ortodosse (romeno, russe, serbe);

N chiese neo-pentecostali africane (è difficilissimo censirle, perché aprono e chiudono a seconda dei fondi a disposizione).

Infine, possiamo dire che la diversità religiosa è un dato di fatto, e va distinta dal pluralismo religioso, ossia dalle politiche di gestione della diversità, dal governo di quel dato di fatto. Ci sono oggi diversi modi di governare la diversità religiosa, e tutti ci pongono degli interrogativi:

Assimilare (Modello francese) ?

[Lo Stato che adotta questo modello (presente in parte anche in Ungheria, Polonia, Danimarca ed Olanda), non riconosce in alcun modo pubblicamente culture diverse dalla propria: ogni differenza culturale e religiosa è ridotta a fatto privato].

Differenziare (Modello inglese) ?

[Lo Stato che adotta questo modello (opposto a quello dell’“Assimilare”), riconosce pubblicamente le diverse comunità etniche, ed esaspera le loro differenze invitandole a riprodurre i modelli lasciati in patria, con le loro scuole, i loro luoghi di culto… come se fossero nel loro paese d’origine. Si incentiva così la nascita di quartieri etnicamente omogenei, ma fra loro distanti].

Cittadinanza Attiva (Modelli Glocali) ?

[Invece di considerare la politica nazionale, il modello “Glocale” considera le città dove le politiche di pluralismo religioso attivo funzionano meglio, quindi pone in rete le buone pratiche politiche di gestione delle diversità religiose].

In ogni caso, sicuramente, nel menù delle politiche di governo della città, la scuola ha una funzione determinante (come si è visto nel caso di Bradford), perché è lì che si costruisce una domanda sociale positiva.

Purtroppo, oggi in Europa abbiamo una diversità di modelli che non sono solo politico-culturali, ma anche giuridico-costituzionali.

(Notiamo, ad esempio, che Francia ed Inghilterra hanno avuto entrambe un passato coloniale, ma hanno adottato dei modelli molto diversi).

Per capire quanto siamo in ritardo noi in Italia, e per capire quanto il fatto della cittadinanza abbia a che fare con la crescita della domanda sociale, basta guardare a quanto è capitato in **Germania**. In seguito alla costruzione del muro di Berlino e alla drastica riduzione di lavoratori italiani e greci, la Germania ha fatto delle politiche attive per attirare i lavoratori turchi (da qui il rapporto complesso che la Germania ha oggi con la Turchia). In ogni caso, c’era un meccanismo storico-giuridico- costituzionale che garantiva un certo assetto, per cui o nascevi “di sangue tedesco”, oppure eri un *Gastarbeiter*, un “lavoratore ospite” che entrava in Germania con il contratto di lavoro e – una volta terminato – ritornava a casa (nel frattempo i figli minori venivano fatti studiare nelle scuole *differenziali* tedesche). Non c’era bisogno di integrarsi: il lavoratore ospite aveva i suoi diritti, era ben pagato, poteva conseguire una buona pensione, ma – scaduto il contratto – tornava a casa.

Tra il 1999 e il 2000, la Germania ha smontato pezzo per pezzo il suo principio costituzionale di cittadinanza, introducendo un “*ius soli* moderato”, ossia la possibilità (con delle garanzie diverse) di diventare cittadini tedeschi; con l’idea che questa diversità sia un fattore dinamico anche per far crescere l’economia, e infatti oggi molte microimprese sono di giovani discendenti dalle famiglie turche.

[La Cancelliera tedesca, Angela Merkel, il 16 ottobre del 2010, ha dichiarato (sulla scia di quanto detto pochi giorni prima dall’ex-leader conservatore Cameron): “Il modello multiculturale è totalmente fallito, la Germania non ha manodopera qualificata e non può fare a meno degli immigrati, ma questi si devono integrare e devono adottare la cultura e i valori tedeschi”].

La trasformazione *religiosa, culturale e linguistica* in atto oggi anche in **Italia** è un fatto positivo, su cui vanno investiti dei soldi, in particolare sulla scuola (sarebbe un investimento strategico)! In Italia è già stato fatto un passo importante con un Concordato (e una sua revisione) con la Santa Sede che ha tolto il principio della Religione Cattolica come “Religione di Stato”. Il governo del pluralismo religioso significa anche riflettere sul fatto se gli strumenti che abbiamo oggi a scuola siano sufficienti e adeguati a fronte del cambiamento del panorama religioso e culturale.

Pur non toccando l’assetto attuale riguardante l’insegnamento della Religione Cattolica, dovremmo usare tutti gli strumenti di sperimentazione di cultura religiosa fatta a scuola e previsti oggi dalle leggi italiane, per cui l’insegnante di Religione Cattolica potrebbe avere un ruolo importante nel fare un progetto didattico aperto anche ai non avvalentesi. Questa è una possibilità. Comunque, prima o poi bisognerà rivedere anche il Concordato. Il governo del pluralismo è un problema più politico che culturale. D’altra parte, la scuola italiana non è ferma: ci sono documenti intelligenti che spingono verso una maggiore flessibilità. C’è anche il desiderio degli insegnanti di trovare il modo migliore per accostarsi a questa problematica.

Il problema è offrire aggiornamenti continui, approfondimenti, formazione (settore questo delicatissimo, da curare con una programmazione sistematica).

Non sono pessimista: la qualità degli insegnanti è tale per cui, orientata e dando anche gli strumenti e i mezzi finanziari per lavorare bene, può fare molto.

Concludo proponendo due riferimenti utili:

[cemmondialita@saveriani.bs.it](mailto:cemmondialita@saveriani.bs.it) (per il Manuale di Bradford);

<https://atlasminorityrights.eu> (sito curato principalmente dal prof. Silvio Ferrari dell’Università di Milano e dedicato alla realtà delle minoranze religiose in Europa, dal punto di vista giuridico, sociologico e politico. Offre gratuitamente – basta solo registrarsi – l’accesso alla banca dati su tutta la mappa delle diversità religiose presenti oggi in Europa, e in particolare sulle scuole europee, sui luoghi di culto, e quindi sui vari sintomi della difficoltà ad accettare la diversità religiosa…).

[Nel volume “Diversità e pluralismo religioso. Modelli e mappe”, Vincenzo Pace afferma: «Ci si può domandare se fra assimilazionismo e differenzialismo, che mettono entrambi in discussione un tratto distintivo della storia culturale europea, non sia il relativismo la via maestra per dare nuova sostanza giuridica e politica alla tolleranza. Il relativismo, infatti, non significa accettazione di tutto e di tutti, senza esprimere critiche e riserve. Non è sinonimo di tolleranza integrale. Il relativismo abbassa la pretesa esclusivista ed egemonica delle culture. Mette in discussione il principio secondo cui tutte le differenze sono buone perché riflesso di una specificità culturale. Nella relazione critica la ricerca di un’intesa etica è un modo intelligente, all’altezza dei tempi che viviamo, di declinare in modo rinnovato il principio-tolleranza. Solo così si può ancora cercare di governare l’inedita complessità che trova i sistemi sociali oggi in Europa relativamente impreparati a reggere le conseguenze che la diversità culturale e religiosa ha sull’equilibrio dei sistemi stessi…Tutto ciò alla fine mostra come la separazione fra le sfere della vita sociale, che la lezione della modernità aveva impartito alle forme politiche dello Stato moderno e alle principali organizzazioni capaci di creare solidarietà organica, entra in crisi, poiché prevale l’idea della negoziazione rispetto a quella della netta distinzione fra le sfere stesse» (159-160)].